

## PER COMINCIARE

Capita, quando ci si avventura in un'introduzione, di vedere davanti a sé una moltitudine di argomenti che risulta difficile mettere in fila. Prima di tutto bisogna dare ragione di una compilazione: contributi, interviste, riflessioni, a partire dal convegno di Bologna del 22 ottobre 2022, la cui organizzazione è iniziata ben prima ed è nata dal desiderio di ragionare sulla fondatrice di un pensiero, il pensiero beghinale nel Novecento. Molte letture ci avevano fatto incontrare il movimento medievale, grazie a studiose che ne hanno scritto, sia attraverso l'esplorazione d'archivio, sia attraverso le riflessioni filosofiche che ne hanno saputo trarre. L'indagine su quelle esperienze, su donne che hanno dato la propria autonoma e libera interpretazione del rapporto con il divino, seguendo piste spesso originali e differenti, talora pagando con la vita la tenace difesa dei percorsi del loro pensiero, ci aveva portate a Romana Guarnieri. Lei stessa avverte, nel gennaio 2004, consegnando alle stampe *Donne e chiesa tra mistica e istituzioni*, che tra i secoli XII e XVI si registra «una presenza non trascurabile e non poco intrigante di tantissime donne, molte di alto rango, istruite, *litteratae*, teologhe e, talune, scrittrici/poetesse di profondo, sin mistico, sentire religioso»<sup>1</sup>. E il libro

<sup>1</sup> R. Guarnieri, *Donne e chiesa tra mistica e istituzioni*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, p. 9.

si apre proprio con l'Europa delle beghine, con un'indagine a tutto tondo sull'ampiezza e diffusione del fenomeno, a partire dai Paesi Bassi e dalla Germania, dalle regioni del Brabante, fino a penetrare in Francia, in Provenza, in Italia.

Il centro del volume è occupato dalla più nota e forse più importante delle 'scoperte' di Romana Guarnieri: *Lo specchio delle anime semplici* come opera di Margherita Porete, la beghina di Hainaut nella regione vallona del Belgio, al confine con Fiandre, Francia e Brabante. Attribuito inizialmente da alcuni a Margherita d'Ungheria, confuso tra testi 'pericolosi', il trattato diventa oggetto dell'interesse di Romana Guarnieri che ne appronta il testo latino, affiancato all'antica versione italiana, per gli studiosi del misticismo eretico medievale. Ne esisteva una traslitterazione in inglese moderno del 1927 ad opera di Clare Kirchberger e a uso dei benedettini inglesi, poco studiata, considerata soltanto come opera di devozione. Era nota a Simone Weil, che ne lascia traccia negli *Scritti di Londra*, e ne ricava l'idea che «è necessario essere nell'eterno per vivere nel tempo», ma l'identificazione dell'autrice avviene solo nell'autunno del 1944, dopo essersi 'rinchiusa' per oltre un anno, a causa dell'occupazione tedesca di Roma, in un «negletto codicetto della Biblioteca Vaticana», un «codicetto da bisaccia»<sup>2</sup> adatto ad essere portato con sé nei percorsi di viandanti, mercanti, chierici e monaci. Subito Romana ne avverte la familiarità con le voci, da tempo oggetto dei suoi studi, delle beghine del nord, come Hadewijch di Anversa, Matilde di Magdeburgo, ma anche con Angela da Foligno e Chiara da Montefalco. «Così d'un tratto, per la via misteriosa e incontrollabile delle associazioni, o intuizioni che dir si voglia (chi comanderà mai al pensiero? chi lo guida?) mi sovvenne...»<sup>3</sup>. Passo dopo passo, Romana approda al *Corpus documentorum inquisitionis haereticae*

<sup>2</sup> R. Guarnieri, *Una singolare amicizia*, Genova, Marietti 1820, 1998, p. 181.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 186.

*pravitatis neerlandicae*, e in particolare al processo a una beghina originaria della provincia dello Hainaut. Tra le carte sono riportati passi di un libro incriminato che, al fiuto di Romana, e fatte le debite collazioni, risultano appartenere puntualmente allo *Speculum simplicium animarum*.

Da Romana dunque abbiamo imparato a comprendere come il fenomeno delle beghine fosse diffuso e importante e proprio dalle sue parole abbiamo cominciato la ricerca per il convegno di Bologna. Nella parte finale del suo contributo a *Ruah, il femminile di Dio*<sup>4</sup>, incalza le amiche studiose: «... convegni sopra convegni, e noi studiose? Tre, quattro, smarrite, invitate come per degnazione, quasi non fosse affar nostro! Búttati, Luisa; búttati, Emma; buttatevi Lucetta, Adriana, Cettina, Gabriella, Rosetta!».

A queste ‘amiche studiose’ ci siamo rivolte per organizzare il convegno e la risposta è stata immediata, a conferma dell’autorevolezza di Romana e della sua capacità di coinvolgere, ancora oggi a quasi vent’anni dalla sua morte. Tutte, tranne Rosetta Stella che è morta nel 2016 ed Emma Fattorini per avere in corso di pubblicazione scritti dedicati a Romana, hanno risposto con sincero entusiasmo, quasi aspettassero il momento per rendere un tributo a questa maestra.

Poi, con l’aiuto di Francesca Barresi, curatrice del Fondo Guarnieri, e del professor Adriano Guarnieri, nipote di Romana e destinatario delle sue volontà testamentarie, abbiamo potuto conoscere monsignor Agostino Marchetto, arcivescovo a Vicenza e ora cardinale, e monsignor Felice Accrocca, arcivescovo metropolita di Benevento; entrambi hanno contribuito a rendere più profonda l’indagine, non solo per la loro competenza di studiosi, ma anche per aver

<sup>4</sup> R. Guarnieri, *Amiche mie, beghine*, in *Ruah. Il femminile di Dio*, Roma, Millelire Stampa alternativa, 1997, p. 47.

conosciuto personalmente Romana e per averne apprezzate le doti umane e la sapienza.

A questi nomi si sono accostate la riflessione di Alessia Vallarsa sul divenire beghina, la lettura critica del ruolo di Romana Guarnieri, alle origini della nederlandistica italiana, di Francesca Barresi, una inedita ricognizione sulla sua lingua ad opera di Milena Nicolini e una affettuosa e intelligente memoria di discepolato di Antonia De Vita.

Ci sono inoltre, nel libro che presentiamo, due importanti contributi conclusivi: le indicazioni di Elisabetta Zucchini sul Fondo che raccoglie tutto il materiale presente nella casa di Romana in via delle Fornaci, abitazione, studio, luogo di accoglienza. Bastano, queste indicazioni, ad avere un'idea della preziosità di quel patrimonio e delle letture possibili che da esso si possono ricavare. Infine Silvana Panciera delinea una geografia del mondo beghinale d'oggi: una realtà diffusa in Europa che rilegge e ripropone l'esperienza medievale alla luce del presente, dei suoi modelli e delle sue urgenze.

NELLA ROVERI

Un desiderio che viene dalla domanda sul significato dell'essere beghine oggi ha trovato voce nel nostro giardino<sup>5</sup> come eco nel cuore di molte: conoscere e far conoscere Romana Guarnieri, ultima beghina del '900. A partire da quando Ivana Ceresa, fondatrice dell'Ordine della Sororità ci aveva parlato delle beghine del nord, definendosi beghina in incognito e facendoci conoscere Romana attraverso *Amiche mie, beghine* e *Con occhi di beghina*.

Niente avviene a caso, come pensa anche Romana quando racconta che «d'un tratto egli (Giuseppe De Luca) si girò verso di me,

<sup>5</sup> L'associazione Nel giardino delle beghine, che opera a Mantova dal 2018, e ha sede in via Dugoni 12, è costituita da donne che si propongono di favorire la consapevolezza del valore del pensiero femminile nella storia e nel mondo.

nell'atto di porgermi un modesto codicetto: -Vedi un po'. Sembra roba tua -><sup>6</sup>. È stata questa la grande avventura che ha cambiato la sua vita, la scoperta dello *Specchio delle anime semplici* come ci ha raccontato quando Bruna Malcisi e io, dell'Ordine della Sororità abbiamo avuto la fortuna di incontrarla a casa sua nel 2001. Con Ivana avevamo preparato il viaggio, ma all'ultimo momento un problema di salute le ha reso impossibile la partenza e, con rapidità e gioia, Bruna l'ha sostituita. Quel viaggio mancato le aveva lasciato un po' di nostalgia e la cartolina di Romana preparata con fiori del suo giardino è stata per lei una piccola, grande consolazione. L'incontro con Romana è stato un dono, un evento oso chiamarlo. Non posso dimenticare la sua presenza imponente e dolce nello stesso tempo, sulla sedia a rotelle, tutti i libri che coprivano le pareti, il tavolo, gli angoli possibili e i gatti che si avvicinavano senza timore a noi tre, sconosciute per loro. Eravamo in tre infatti perché con noi c'era Chiara, che stava ultimando la sua tesi su Margherita Porete all'Università di Verona. Ovviamente la grande beghina con il suo libro è stata al centro del nostro parlare. Non potevamo frenare la curiosità e Romana, parlando del libro che sembrava anonimo, ci coinvolgeva con la sua passione per la ricerca che sempre andava oltre il già conosciuto, e ci faceva capire e sentire l'intensità, la profondità dello *Specchio*, la verità della *Minne* che insegna e diventa l'Amore, che si avventura nel mistero. Anche per noi beghine di oggi è stato l'avvio di un cammino, che posso dire con verità, ci ha arricchite e cambiate. Sento forte la riconoscenza per la spinta a studiare con le altre compagne quel mondo che sembrava così lontano, attraverso incontri con donne sapienti, Luisa Muraro in particolare, con le visite ai beghinaggi di ieri e di oggi. Continua ora in noi il desiderio di conoscere di più Romana, per comprendere a fondo la relazione tra mistica e politica in questo nostro tempo inquieto. Studiare Romana Guarnieri,

<sup>6</sup> Guarnieri, *Una singolare amicizia*, p. 181.

certo attraverso i suoi scritti, ma soprattutto nell'incontro con chi l'ha conosciuta, amata, con chi ha raccolto e cura la sua eredità, ci ha aperto orizzonti inediti e ci ha spinto ad agire anche per affermare la libertà femminile nella ricerca, nella creatività, con ampiezza di sguardo e capacità di tenere insieme l'impegno e la spiritualità, la sapienza e la profezia.

MARTINA BUGADA

E così, dopo aver attraversato molti libri e fatto molti incontri, – non ci ha guidato forse quel titolo quasi fiabesco ... *e i libri e le anime*? – a ritrovarla ora, Romana Guarnieri, raccontata nei diversi contributi raccolti in questo piccolo volume, la figura che di lei si stampa più viva nella mia mente è quella della foto, riportata in grafia bicolore sulla locandina del convegno di Bologna: Romana in sella al suo Guzzino, mentre il tempo musicale che l'accompagna non può non essere *andante con moto*!

Donna *singolare*, se vogliamo mutuare questa qualità dall'amicizia con Giuseppe De Luca, consegnata al libro *Una singolare amicizia*, pubblicato per Marietti nel 1998. Ma anche a pieno titolo pronta a far parte di quel consesso di donne variamente denominate *eccentriche eretiche imperdonabili – beghine* appunto – che tra memoria e profezia hanno praticato quella che si può chiamare 'santificazione della libertà', spostando la regalità dal piano di governo politico a quello spirituale, guadagnando nel suo caso gran rispetto da parte di tutti, ricchi e poveri, donne e prelati. Non ce l'ha raccontata così anche Luisa Muraro? In quell'incipit, che pare di racconto e poi diventa serrato pensiero: «Eravamo in una grande città, nella bellissima villa di una signora quasi povera...». È quell'indipendenza spirituale e intellettuale che io vedo raffigurata nella foto, di lei pronta a partire.

Per andare dove? L'Europa l'aveva girata tutta in moto da giovane, meritandosi *ante litteram* il titolo di beghina europea, per non

parlare dei viaggi con una MG Spider verde fiammante o su e giù per le Dolomiti al volante di un'auto che traina una roulotte. Io la vedo, banditrice della Ruah, a rombare per le contrade dei convegni, chiamare a gran voce le sue amiche studiose per occuparsi della sua ultima innamorata Angela da Foligno. E invece noi, del Giardino delle beghine di Mantova, le abbiamo chiamate quelle studiose – quelle che potevamo – ma a parlare di lei, Romana, ad occuparci *anche di lei*: «Incorreggibile – come si nomina nelle ultime righe di *Amiche mie, beghine* – inguaribilmente recidiva... L'avete indovinato? Ebbene sì, da molti, molti anni sono anch'io, a modo mio, una beghina... una beghina, libera e innamorata. E non me ne sono mai pentita. Quando si dice la Ruah...»<sup>7</sup>.

Ma lei è ancora in moto – mi pare di sentirla in un *Andante con Allegretto* – a chiedersi, come in uno specchio, chi sia stata *in verità* questa benedetta Angela, grandissima Angela che l'ha stregata; «*come* si è vissuta, di là dall'immagine che di lei hanno divulgato loro, gli uomini? i confessori, segretari, direttori spirituali, teologi, dioliberi!... Che se ne appropriano. E lei ci sta, Sovranamente materna, li istruisce, illumina, sprona, coccola, sgrida, comanda a bacchetta... Angela tace. Resta l'enigma». E lei, Romana, a fare – così come si esime – la cronista del passato e in verità grande, grandissima storica, anche accogliendo la provocazione di Monica Farnetti, che in *Sorelle* annota: «Ne dovremo forse desumere che si possa parlare di 'storia' solo a condizione di mettere in campo il concetto di anacronismo, e di concepirlo non (più) come il peccato capitale della storiografia bensì come l'unica possibilità anche per noi, di rivisitare un passato sentito come vitale nonché vivente stando radicate/i, come è inevitabile, nel presente che ci ospita e ci dà da pensare»<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Guarnieri, *Amiche mie, beghine*, p. 47.

<sup>8</sup> M. Farnetti, *Sorelle. Storia letteraria di una relazione*, Roma, Carocci, 2022, pp. 22-23.

In questa sorta di sovratemporalità, dove anche noi ‘beghine di oggi’ ci spostiamo tra presente passato e futuro, catturo oltre la foto dietro la foto un’altra immagine, questa volta acustica, come l’ho sentita nella registrazione di una lontana conversazione tra Romana Guarnieri e Luisa Muraro . Nella casa di via delle Fornaci sul Gianicolo, martedì mattina 2 ottobre del 1991 o dintorni, due donne – una storica l’altra filosofa, una più giovane, l’altra meno – parlano di libri, di scoperte, di passione. Di femminismo e di critica storica. E ridono poi parlano di altre e altri e sono d’accordo e non lo sono.

Le loro voci si intrecciano oggi con le nostre a dire di noi e del nostro tempo.

RAFFAELLA MOLINARI

Estratto dell’intervista di Luisa Muraro a Romana Guarnieri nella sua casa di via delle Fornaci sul Gianicolo il 2 ottobre del 1991.

